

Premi Va alla finlandese Kaija Saariaho  
il Leone d'Oro 2021 della Biennale di Venezia

# C'è musica nel mio cuscino



di HELMUT FAILONI

**D**i quand'era bambina, serba un ricordo in particolare. Era convinta che di notte dal cuscino del suo letto fuoriuscisse la musica che immaginava nella sua testa di giorno, e questo a volte non la faceva dormire. Chiamava allora la madre e le chiedeva di «spegnere» il cuscino. Della musica che ascoltava di giorno alla radio alcuni suoni le piacevano, altri la spaventavano. C'è qualcosa di magico e irraggiungibile in questi ricordi che Kaija Saariaho (1952; nella foto di Maarit Kytöharju) — che nel frattempo è diventata una delle compositrici più seguite al mondo (al pari di Arvo Pärt) — ha condiviso dieci anni fa sulle pagine del «Guardian». Quella magia e quel mistero, dall'infanzia si sono riversati direttamente all'interno della sua musica.

Grazie alla quale — dopo una lunga serie di riconoscimenti in carriera —, la compositrice finlandese da anni residente a Parigi ha appena conquistato il Leone d'Oro per la carriera dalla Biennale Musica di Venezia, per — questa la motivazione ufficiale — «lo straordinario livello tecnico ed espressivo raggiunto nelle sue partiture corali e per l'originalità del trattamento della voce». E poi ancora: «La sua musica ha il dono della potenza e dell'immediatezza e genera affreschi acustici inediti e narrazioni sonore originali».

Il Leone d'Argento è stato assegnato all'ensemble vocale di Stoccarda Neuevocalsolisten. I premi sono stati proposti (e poi accolti dal Consiglio di amministrazione della Biennale) con l'entusiasmo e la passione che la contraddistinguono, dal nuovo direttore del settore musica, la compositrice Lucia Ronchetti, che ha intitolato il 65° festival *Choruses*, dedican-

dolo alle drammaturgie vocali nella produzione compositiva contemporanea (Venezia 17-26 settembre).

A Kaija Saariaho sarà dedicata la giornata inaugurale del 17 settembre con la cerimonia di consegna del Leone alla carriera e il concerto di apertura eseguito dall'Orchestra e Coro del Teatro la Fenice di Venezia diretti da Ernest Martínez-Isoquierdo. In programma: la prima esecuzione italiana di *Oltra Mar* («Attraverso il mare»), che Saariaho ha composto nel 1999 su commissione della New York Philharmonic Orchestra, e la prima esecuzione italiana di un lavoro di Hans Abrahamsen del 2011, basato sull'orchestrazione dei *Children's Corner* di Claude Debussy. *Oltra Mar* è citato anche nella motivazione del premio: «È considerato un capolavoro assoluto, presenta una scrittura armonica complessa ma trasparente e la sintesi di colori orchestrali inediti e metamorfici di ascendenza impressionista». L'ampia produzione di Saariaho va a coprire tutte le forme, la musica da camera, quella elettronica e quella acustica, l'opera, il concerto solistico, l'oratorio, dei cicli...

Non è semplice estrapolare il lavoro della compositrice dall'interno di un quadro, quello della musica d'oggi, con le cornici mai ben definite. Ha studiato con Brian Ferneyhough e Klaus Huber, poi ai corsi di Darmstadt e, dal 1982, all'istituto di ricerca Ircam di Parigi, dove ha approfondito l'utilizzo della musica elettronica che integra con quella acustica in un modo talmente perfetto che, in brani per esempio come i giovanili *Verblendungen*, *Lichtbogen* e *Nymphaea*, si passa da un mondo all'altro senza soluzione di continuità. Nella sua musica c'è una tale con-

centrazione spirituale del suono, di masse sonore che procedono per lente, quasi narcotiche trasformazioni, che l'ascoltatore ne esce scosso. È come spalancare l'orecchio sull'altrove.

Arrivata tardi ma con un successo straordinario al mondo dell'opera (1999), Saariaho ha lavorato con il regista Peter Sellars e con lo scrittore Amin Maalouf come librettista. Fra le sue composizioni orchestrali più intense, citiamo invece *Orion* e *Laterna Magica*. «È una figura leader della creatività musicale contemporanea», racconta a «la Lettura» Lucia Ronchetti. E aggiunge: «Un'artista originale dallo stile inconfondibile, le cui trame sonore sintetizzano l'ideazione timbrica di Claude Debussy con le raffinate esplorazioni della materia sonora della scuola spettrale francese, creando un linguaggio musicale personale che coinvolge e illumina un pubblico mondiale». La direttrice della Biennale Musica fa riferimento alla musica spettrale di Gérard Grisey (1946-1998), la cui tecnica si basa sull'analisi computerizzata dello spettro sonoro, dei fenomeni fisici del suono.

«Kaija — continua Ronchetti — ha raccolto l'eredità della ricerca musicale spettrale, il suo viaggio infinito all'interno del suono, la sua ambizione a una forma organicistica della creazione musicale, a una coerenza tra dimensione agogica (è l'impostazione della velocità di un brano: allegro, piano, andante..., ndr) e materiale sonoro, realizzando forse quello che era il sogno di Fausto Romitelli (1963-2004) e di Gérard Grisey — compositori dal talento estremo e dalla capacità analitica ineguagliabile prematuramente scomparsi —, con un linguaggio musicale universale che abbatte le frontiere, come solo la musica può fare».